

Secondo le modificazioni della Commissione si stabilisce che ogni giorno ci debba essere una parte della seduta destinata alle interrogazioni. La Giunta determina a tale scopo il tempo necessario, il quale non potrà eccedere i 40 minuti. Dà il diritto di replica all'interrogante...

Bonghi, relatore. Per 5 minuti.

Crispi, presidente del Consiglio. ... il quale non potrà parlare più di 5 minuti.

Praticamente mi pare che ciò difficilmente potrebbe ottenersi.

In massima ogni giorno si dovrebbe rispondere alle interrogazioni. Questo precetto potrebbe dar modo a coloro i quali vogliono rendere difficile il lavoro parlamentare, di far perdere un tempo prezioso e d'impedire la discussione delle leggi.

Bisognerebbe che il presidente stesse coll'orologio alla mano. Se mai l'interrogante occupasse tutti i 40 minuti chi gl'impedirebbe di continuare?

Voci. Il presidente.

Crispi, presidente del Consiglio. Il presidente, mi risponde l'onorevole Bonghi; benissimo; ma il presidente potrà contare i periodi? E se un deputato dice: io non ho terminato di svolgere la mia interrogazione, potrà il presidente chiuderli la bocca? L'interrogazione non si svolgerà più. Ma le pare possibile questo? A me no.

Se prevalessero le abitudini inglesi, per le quali l'interrogazione si limita semplicemente ad una domanda, e non dà pretesto ad un discorso, io lo capirei, ma mi pare che siamo molto lontani da queste abitudini, e lo vediamo giornalmente nell'uso che si fa di questa facoltà. E quando si deve replicare, se i 5 minuti saranno scorsi col solo primo periodo, il presidente che farà? Dirà al deputato: basta, non potete continuare. Allora il deputato risponderà: ma io non ho svolto tutte le mie idee. In questo caso più che 5 minuti se ne andranno nel dialogo tra il presidente ed il deputato; e allora? Allora impiegheremo delle ore.

In Inghilterra, e non se lo abbiano a male coloro i quali m'imputano di ricordare sempre quel paese, in Inghilterra la domanda è precisa; è una vera interrogazione; non solo, ma è vietato che la domanda diventi discorso, ed è vietato che s'impegni una discussione. E tutti si attengono a queste norme; e non c'è stato mai il caso che lo *speaker* abbia chiuso la bocca ad un deputato, perchè il deputato ha saputo sempre quel che doveva fare.

Che vuole l'onorevole Bonghi? Io non credo che il suo rimedio sia efficace; credo, invece, che il vero rimedio sia di formare le buone abitudini. È necessaria la convinzione, la persuasione nostra,

di non dover preoccupar la Camera con discorsi inutili ed inopportuni, con discorsi i quali si potrebbero fare in tempo migliore.

In Inghilterra (l'onorevole Bonghi queste cose le sa meglio di me) non ci sono neanche le interpellanze; e, quando si deve discorrere di fatti di carattere generale, o svolgere teorie giuridiche o politiche, si piglia l'occasione dalla discussione di una legge.

In altri paesi, le interrogazioni non ci sono; ci sono le interpellanze; e le interpellanze sono veramente sulla politica interna e sulla politica esterna del Governo, e non vanno al di là; e, quando queste si fanno, la Camera vi piglia parte; non si tratta delle solite interpellanze che consistono in un vero dialogo, le quali possono dare occasione ai grandi oratori di fare dei discorsi sui quali i posteri studieranno, ma che lasciano il tempo com'è. (*Si ride*).

Adunque, innanzi tutto, riformiamo i nostri costumi: questa è la cosa principale; riformando e modificando il regolamento, noi non faremo che peggiorarlo.

Coloro i quali han diritto di parlare, o credono di averne diritto, diranno, che con queste disposizioni l'onorevole Bonghi vuol mettere loro il bavaglio; coloro i quali temono che queste disposizioni non avranno pratica esecuzione, diranno che egli apre la via alla ostruzione, perchè il lavoro parlamentare non proceda regolarmente.

Non ho altro da dire; e mi limito a ciò, perchè, rilevando i pericoli, credo di aver fatto abbastanza.

La Camera farà quello che crederà. Io non voglio impedire la libertà di parola, nè voglio che si dica che il Governo si oppone anche alle modificazioni al regolamento. Dico però che queste modificazioni saranno di danno e non di utile.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Voci. Cinque soli minuti! (*Si ride*).

Bonghi, relatore. A me basterebbero cinque minuti se dovessi rispondere ad un discorso di cinque soli minuti.

Io spero dall'equità dell'onorevole presidente del Consiglio e dal desiderio comune che abbiamo di correggere, com'egli crede necessario che si correggano, le consuetudini della Camera, che avremo più facilmente a consentire insieme di quello, che dalle sue parole non parrebbe.

E quanto dico di me dovrei dire piuttosto di tutta quanta la Commissione del Regolamento; giacchè io non ho che una piccolissima parte in queste riforme che si propongono dalla Camera,